Hillman e la parabola del soufflé

LEONARDO CENDAMO/NERI

Una volta, a Firenze, una cuoca gli preparò il più complicato dei suoi piatti. Lui, con grande sorpresa degli ospiti, elencò uno a uno i numerosi ingredienti. Lo psicoanalista junghiano è proprio così, un istintivo che analizza tutto e tutti senza sbagliare niente. Una delle cose più belle della sua vita? Margot, la giovane moglie pittrice. Che dipinge i sogni analizzati dal marito.

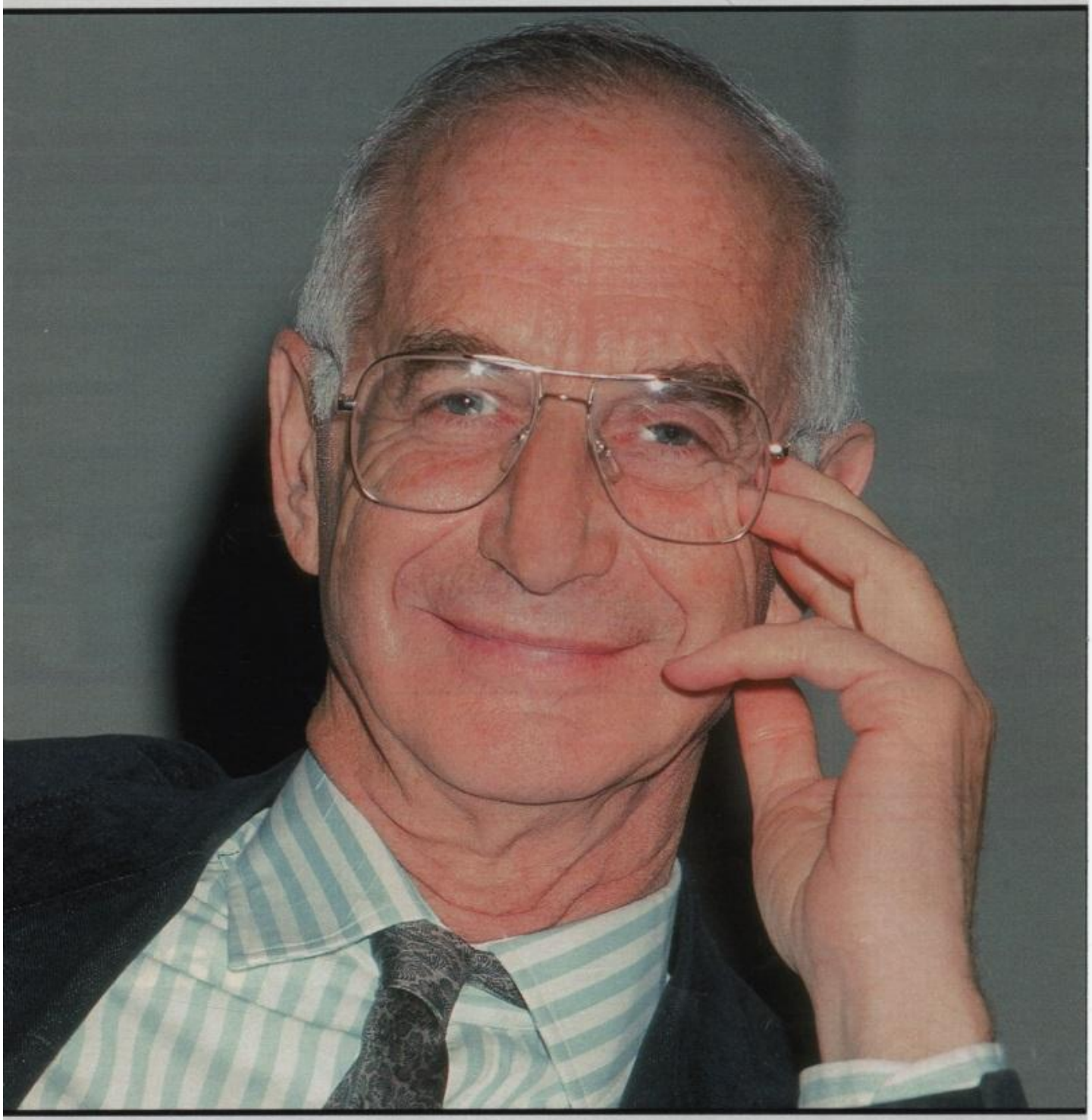
di Silvia Ronchey

Leggo i libri di James Hillman da un quarto di secolo. Il *Saggio su Pan*, uscito in Italia nel 1977, è stato una delle rivelazioni della terza liceo, e da allora non ho mai smesso di divorare le sue opere. Non solo per me, credo, è stato il filosofo «di formazione» e il padre spirituale. Ho sempre ritenuto che Hillman fosse, per il nostro tempo, quello che Nietzsche era stato per la fine dell'Ottocento e per l'inizio del secolo successivo. Ma quando ho incontrato Hillman di persona ho capito che era molto più antico.

Ci eravamo dati appuntamento a Londra, cinque anni fa, all'Istituto Italiano di Cultura, per un'intervista televisiva (della serie che curavo con Scaraffia). Hillman era arrivato sotto la pioggia estiva tutto vestito di lino bianco, cravatta azzurra, occhi magnetici. La scaletta dell'intervista era subito saltata per quell'ironia socratica, quella capacità di rovesciare ed elettrizzare ogni discorso, che è propria di chi, come Socrate, ha inventato un nuovo pensiero o un nuovo modo di far pensare gli altri, scardinando e sovvertendo completamente le loro abitudini logiche e psicologiche. Mi era venuta subito in mente quella frase riportata da Platone in un dialogo: «Socrate, sei come una torpedine marina. Se ti accostiamo sentiamo la scossa». Hillman non è Socrate, però ha qualche punto in comune con il filosofo ateniese. È un pensatore di professione. Ci insegna a conoscere noi stessi. Si mette sempre in contrasto con l'opinione corrente. E ha una grande esperienza nel dialogo.

Qualche anno fa Hillman fu invitato a cena a Firenze da una bravissima cuoca, che per fargli onore, e sapendolo buongu-

Il piacere di pensare. A destra, James Hillman, e, sopra, Silvia Ronchey, che ha appena pubblicato un libro-intervista su di lui, «Il piacere di pensare», edito da Rizzoli.



SOCRATE

«RICORDO UNA FRASE DI UN DIALOGO DI PLATONE: "SOCRATE, SEI COME UNA TORPEDINE MARINA. SE TI ACCOSTIAMO, SENTIAMO LA SCOSSA". HILLMAN NON È SOCRATE, PERÒ HA QUALCHE PUNTO IN COMUNE CON IL FILOSOFO ATENIESE...»

«UNA VOLTA HILLMAN DISSE: "DALLAS SOMIGLIA ALLA VIENNA DI CENT'ANNI FA, DOVE LA NEVROSI, L'ISTERIA, L'IMMAGINAZIONE SESSUALE E LA REPRESSIONE FAMILIARE ERANO COMPARSE PER LA PRIMA VOLTA"»

SIGMUND FREUD

staio, gli preparò il più inedito, complicato e raffinato dei suoi soufflé. Hillman non solo fece onore, ma con calma e senza interrompersi, nello sbalordimento generale, elencò uno per uno tutti i suoi ingredienti, erbe rare, spezie e altri segreti, senza sbagliarne o trascurarne neanche uno. Hillman è un analista istintivo, chiaroveggente e inguaribile, che analizza tutti e tutto. Ogni manifestazione psichica, ogni creazione, atto o evento individuale o collettivo si presenta al suo acume analitico come una chiara compresenza di elementi. Ogni aspetto dell'anima umana, o di quella sua epifania esterna che chiama Anima del Mondo, è per Hillman come il soufflé di Firenze: non uno gli sfugge dei suoi ingredienti, non ne sbaglia o trascura neanche uno.

Hillman ha una formazione cosmopolita, ha studiato alla Sorbona e al Trinity College di Dublino, è stato allievo di Jung, direttore dello Jung Institut a Zurigo, professore nelle maggiori università americane. Ha esercitato la psicanalisi per molti anni, in particolare a Dallas, e una volta ha detto: «Dallas somiglia alla Vienna di cent'anni fa, dove la nevrosi, l'isteria, l'immaginazione sessuale e la repressione familiare erano comparse per la prima volta». Hillman ha applicato e adattato all'America – quest'America che lui stesso ha definito immatura, ingenua e infantile, l'America di cui discutiamo adesso, che per la prima volta nella sua storia si è vista vulnerabile, attaccata e ferita – i metodi e le teorie che Freud e Jung avevano creato per la Mitteleuropa e l'Europa di un secolo fa. Ha inventato una nuova disciplina, la psicologia analitica, i cui metodi di analisi sono basati sul mito e sulle figure archetipiche degli antichi dei della Grecia.

Una volta ho chiesto a Hillman di illustrare un caso clinico di guarigione attraverso il mito. Prenda un padre e un figlio, mi ha risposto. Al padre piacerebbe aiutare il figlio, ma ogni volta che il figlio fa un passo nel mondo il padre ci trova qualcosa di sbagliato. È più forte di lui. Ora, se si è al corrente del mito di Crono e si sa che il padre divorerà comunque e sempre suo figlio, il padre è in grado di pensare: io non posso non divorare mio figlio, posso però non farlo letteralmente. Dirò a mio figlio: «Sai, mi comporterò sempre così con te, proprio come tu vorrai sempre uccidermi, come Zeus ha ucciso Crono. Tu cercherai di uccidermi e io cercherò di divorarti e questo è un dato di fatto nelle nostre vite. Ora, vediamo che cosa possiamo farci». Così, anziché combattersi l'un l'altro, i due sono legati reciprocamente dal mito e solidali nel mito. Non so quanti si siano accorti che Robert Altman, altro grande indagatore delle debolezze dell'America, nel suo ultimo film, *Il*